



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

BOZZE NON CORRETTE

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA
ISTRUZIONE FIORONI SULL'AVVIO
DELL'ANNO SCOLASTICO

121^a seduta (pomeridiana): mercoledì 3 ottobre 2007

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro della pubblica istruzione Fioroni
sull'avvio dell'anno scolastico**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 17
ASCIUTTI (FI)	3
CAPELLI (RC-SE)	16
FIORONI, ministro della pubblica istruzione .	3, 17
MARCONI (UDC)	17
VALDITARA (AN)	10

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il ministro della pubblica istruzione Fioroni.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro della pubblica istruzione Fioroni sull'avvio dell'anno scolastico

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro della pubblica istruzione Fioroni sull'avvio dell'anno scolastico.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero in primo luogo ringraziare il Ministro per aver accolto l'invito a riferire in questa sede anche in risposta alle richieste di informazioni ed agli interrogativi venuti dai colleghi dell'opposizione.

ASCIUTTI (*FI*). In realtà, anche alcuni colleghi della maggioranza avevano avanzato richieste in tale direzione.

PRESIDENTE. Certamente, anche se le richieste inizialmente sono pervenute soprattutto dai colleghi dell'opposizione, il che rientra naturalmente nei loro diritti e forse anche nei loro doveri.

Purtroppo i tempi a disposizione non sono molto ampi, dal momento che tra i punti all'ordine del giorno previsti per la seduta odierna vi è anche l'espressione di alcuni importanti pareri, e quindi, senza indugio, lascio la parola al ministro Fioroni.

FIORONI, *ministro della pubblica istruzione*. Desidero innanzitutto, seppur brevemente, fornire alcuni dati che credo possano risultare utili alla Commissione, concernenti l'avvio dell'anno scolastico 2007-2008. Quest'ultimo è iniziato in oltre 42.007 scuole statali di ogni ordine e grado che hanno accolto oltre 7.800.000 alunni, cui vanno sommati gli studenti delle 57.000 scuole paritarie non statali, per un totale di oltre 9 milioni di alunni.

Le 42.007 scuole statali (facenti capo a 10.759 istituzioni scolastiche) sono presenti in 7.040 Comuni, pari all'87 per cento dei Comuni italiani, un dato quest'ultimo senz'altro da sottolineare considerato che insieme ai 15.000 uffici postali sparsi sul territorio nazionale le istituzioni scolastiche costituiscono il tessuto connettivo di questo nostro Paese. Tale diffusione

rende inoltre possibile la frequenza in scuole dello stesso Comune di residenza: oltre il 92 per cento degli alunni della scuola dell'infanzia e di quella primaria; oltre l'89 per cento degli studenti della scuola secondaria di primo grado ed il 49 per cento degli studenti della scuola secondaria di secondo grado.

La popolazione scolastica iscritta, che nel decorso anno era di 7.735.971 alunni, per l'anno scolastico 2007-2008 è di 7.747.578 studenti, si registra quindi un incremento complessivo di circa 12.000 unità.

Secondo i diversi gradi e ordini di istruzione la ripartizione è la seguente: nella scuola dell'infanzia gli iscritti sono 975.763; in quella primaria 2.575.695; nella scuola secondaria di primo grado 1.624.136, mentre in quella secondaria di secondo grado 2.575.074.

Negli ultimi anni si è registrato un decremento costante degli alunni della scuola secondaria di primo grado ed un incremento altrettanto costante degli alunni delle scuole superiori, mentre la popolazione scolastica della scuola dell'infanzia e primaria appare abbastanza stabile nel tempo.

Per quanto riguarda l'istruzione secondaria di secondo grado, gli istituti tecnici continuano ad essere le scuole più frequentate, con oltre 877.940 alunni. I figli degli immigrati che frequentano le nostre scuole sono 501.494, rappresentano il 5,6 per cento del totale degli alunni e provengono da 192 dei 194 Paesi del mondo.

Le classi autorizzate che accolgono i circa 7.800.000 alunni sono 376.761 e sono così suddivise: scuola dell'infanzia 42.371; scuola primaria 137.954; scuola secondaria di primo grado 77.486 e scuola secondaria di secondo grado 118.950.

Quanto al personale, per il corrente anno scolastico il *turn over* torna ad essere, dopo alcuni anni, positivo: il numero di personale docente neo nominato in ruolo supererà infatti di circa 10.000 unità quello dei pensionamenti. Come prima conseguenza si stima che il personale docente con contratto a tempo indeterminato raggiungerà il valore di 721.579 unità, corrispondente ad un incremento di 10.207 insegnanti (ovvero l'1,4 per cento in più rispetto allo scorso anno scolastico). Si avvierà, così, anche l'inversione di quella tendenza registrata negli ultimi anni che ha visto crescere l'età degli insegnanti italiani; infatti, considerando che l'età media di chi esce dalla scuola è di 59,9 anni e quella di chi entra di 40,1 anni, per ogni docente sostituito si avranno circa vent'anni di «ringiovanimento».

Quanto alle assunzioni a tempo indeterminato di personale docente e di personale ATA, nella legge finanziaria per il 2007 è previsto un piano triennale di assunzioni per gli anni 2007-2009 pari a 150.000 unità di personale docente e 20.000 unità di personale ATA. Il Ministero ha già provveduto all'immissione in organico di 50.000 docenti precari e di 10.000 unità di personale ATA; inoltre nell'ambito del disegno di legge finanziaria per il 2008, che a breve verrà sottoposto all'esame del Parlamento, è prevista l'assunzione, in aggiunta alle 20.000 unità già stabilite, di ulteriori 10.000 unità di personale ATA.

Per quanto riguarda i dirigenti scolastici, grazie alle normative in tal senso varate dal Parlamento, si è ottenuta l'autorizzazione ad assumere 3.811 dirigenti scolastici attraverso lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi ordinari e riservati, un aspetto questo che credo i presenti ricordino bene visto che costituisce il risultato di un lavoro portato avanti dall'intero Parlamento. Alla data attuale, in relazione alla conclusione delle relative procedure concorsuali, risultano assunti 3.451 dirigenti scolastici. Le restanti assunzioni saranno disposte a decorrere dal 1° settembre 2008.

È inoltre entrato in vigore con l'avvio di questo nuovo anno scolastico il nuovo regolamento per il conferimento delle supplenze – adottato con decreto ministeriale lo scorso 13 giugno – che è volto a semplificare ed a snellire le procedure, rendendole più efficaci attraverso una serie di accorgimenti tecnici e ad una normativa più restrittiva in materia di sanzioni per rinuncia o abbandono delle supplenze medesime.

Ho colto l'occasione della presente audizione per fare un rapido consuntivo dell'avvio dell'anno scolastico, a tal fine avvalendomi anche di dati numerici che pur non rivestendo un grandissimo interesse credo però forniscano un'idea di quella che è la dimensione del nostro sistema nazionale di istruzione.

Per quanto riguarda invece alcuni elementi sostanziali, segnalo la pubblicazione delle Indicazioni per il curricolo della scuola primaria – il cui testo è stato già inviato alle scuole del primo ciclo ed alle scuole medie inferiori – attualmente in fase di sperimentazione e su cui le scuole nei prossimi due anni saranno chiamate a riflettere. Non a caso non ho parlato di «Indicazioni nazionali», posto che non sfugge a nessuno che per poter mettere mano ai quadri orari è necessario giungere – dopo la fase di sperimentazione – ad un assetto stabile della normativa. Le suddette Indicazioni perseguono sostanzialmente tre obiettivi rispetto ai quali sono state formulate varie osservazioni, anche da parte di alcuni autorevoli esponenti del Senato della Repubblica. Lo dico con grande chiarezza, personalmente non credo di aver contribuito a dare vita né ad una grande, né ad una piccola riforma, ma semplicemente di aver contribuito a offrire alla scuola italiana alcuni elementi di saggezza e di tranquillità che per alcuni versi rappresentano anche l'ovvietà. Quando alcune misure ovvie e sagge sembrano una riforma straordinaria, tutti noi che abbiamo la responsabilità di lavorare nelle istituzioni pubbliche dobbiamo preoccuparci perché forse c'era qualcosa che non funzionava nell'intero sistema.

Gli elementi di indirizzo che hanno provocato le maggiori polemiche sono stati quelli sulle «due I» (la «terza I» non l'ho nemmeno commentata): forse in questo ho una visione poco moderna, arcaica, ma a mio avviso nell'ambito del percorso di istruzione la prima, unica, straordinaria impresa cui i nostri giovani devono mettere mano è la costruzione della propria identità e personalità. Un'impresa di per sé così grande da comprendere tutte le altre eventuali attività imprenditoriali che sia possibile immaginare di iniziare da zero a 18 anni. Per quanto riguarda invece la lingua inglese e l'informatica, non ho parlato minimamente di riduzione o di sottrazione delle ore: ho semplicemente osservato (e credo possa es-

sere condiviso da gran parte degli italiani, noi compresi) che ciò che è aggiuntivo non può mai diventare sostitutivo. È difficile ipotizzare che l'inglese o l'informatica, ove mai qualcuno potesse averlo pensato, possano sostituire l'italiano, la storia, la geografia e la matematica. Credo che nella nostra scuola vi sia la necessità di sostenere gli insegnanti (che a mio avviso fortemente lo vogliono) e le famiglie (che lo vogliono con altrettanta forza) ed impedire che possano esservi processi che portino a sottrarre o a confondere tempo e risorse tra ciò che è aggiuntivo e marginale e ciò che è fondamentale. La scuola, soprattutto quella del primo ciclo, dovrebbe offrire ai ragazzi competenze e saperi di base, atti a formare radici solide e profonde sulle quali poter poi innestare le ali che consentano loro di spiccare il volo verso il futuro, evitando che quelle ali si sciolgano come quelle di Icaro. Vedo davanti a me il senatore Scalera e mi viene in mente un'autorevole università partenopea che ha inserito, durante i primi sei mesi dei corsi di laurea, un corso intensivo di approfondimento della lingua italiana, proprio nell'ottica di valorizzare i saperi di base. Si tratta di un fenomeno diffuso nel nostro Paese, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, e che denota la necessità da parte nostra di porre la dovuta attenzione nel far sì che le nostre scuole non si riducano ad un «proiettificio» permanente: i docenti devono essere posti in condizione di elaborare progetti (sto riportando quello che è stato scritto nelle Indicazioni per il curriculum) a sostegno delle competenze e dei saperi fondamentali. Occorre inoltre valorizzare la didattica innovativa e la ricerca che nelle istituzioni scolastiche autonome vengono sviluppate all'interno della classe, perché è nell'incontro tra docente e studente che si gioca la capacità di educare, anzi, di concorrere all'educazione dei nostri figli mentre viene impartita l'istruzione.

Questo vale innanzitutto per l'italiano (per questo mi sono permesso di fare riferimento alla grammatica e alla sintassi), ma vale anche per la geografia. Anche qui, la mia volontà non era assolutamente quella di suscitare reazioni – per così dire – urticanti; basta però guardare ai quesiti a risposta multipla dei ragazzi che passano dalla terza media alle scuole superiori per verificare l'esistenza di un adeguato livello di conoscenza dei grandi fenomeni macroeconomici e di lacune per quanto attiene ai fiumi, ai laghi, ai monti, alle Regioni e agli Stati. Dunque, un insegnamento della geografia che consenta di colmare anche queste carenze. Si dice che in passato non si faceva: non discuto sul fatto che in passato si facesse o meno, ma sulla base di quanto è possibile rilevare dalla lettura dei *test*, delle nostre indagini e da altre indagini nazionali, credo si debba consentire ai docenti di potenziare l'insegnamento della geografia, cosa che peraltro mi sembra vogliano sia questi ultimi che le famiglie.

Lo stesso dicasi per la storia: nessuno vuole mettere in discussione la capacità di sviluppare una critica storica dei fatti e di leggere l'oggi alla luce di ciò che è accaduto ieri, ma credo debba esistere una fase di apprendimento in cui i fatti, prima di essere criticati, vengono conosciuti. Diversamente, più che alla critica storica mettiamo mano ad una riscrittura

inedita, per così dire fai da te, della storia. A mio avviso, si tratta di un percorso e di un processo che dobbiamo favorire.

Non sfuggirà poi a nessuno che se il 42 per cento dei ragazzi italiani nelle scuole medie superiori è promosso con debito e questo debito per il 43 per cento è in matematica, il recupero di carenze fondamentali in questa materia parte dalla possibilità di dare fondamenta solide a tale conoscenza già nei percorsi della scuola materna. Colgo qui l'occasione per ringraziare la senatrice Soliani, che mi ha fatto notare un aspetto che prima era sfuggito. I nostri ragazzi, di fronte a quella straordinaria ed inedita *baby-sitter* rappresentata dalla televisione e dai videogiochi, mostrano una sempre maggiore predisposizione al pensiero frammentato (il pensiero dell'interruzione, dello *spot*, il pensiero breve); il che, unito ad una carenza di attenzione per quanto attiene al leggere e allo scrivere, riduce la capacità di sviluppare un pensiero orientato all'ideazione. Ora, se non si sviluppa una capacità di ideazione nella prima e nella seconda infanzia, nell'età dello sviluppo psicofisico degli adolescenti, ci troviamo in presenza di carenze oggettive che ricadono anche sulle capacità logiche dei ragazzi. Sono questioni che credo facciano parte del bagaglio comune, a livello internazionale, di tutti coloro che si occupano dal punto di vista sanitario della crescita dei nostri ragazzi.

Pertanto, ritengo sia stato opportuno riproporre anche per la matematica un'attenzione significativa, che ho esemplificato con la battuta sulle tabelline. Vorrei invitarvi, al riguardo, a leggere quello straordinario sondaggio commissionato, se non sbaglio, dalla Regione Veneto sulla conoscenza delle tabelline da parte degli adulti del Nord-Est, che non credo rappresenti una parte del Paese poco attenta. Vi pregherei in particolare di osservare la tempistica delle risposte degli adulti rispetto alle tabelline: credo vi sia di che riflettere sulle possibilità che abbiamo di far sì che i nostri ragazzi possano essere migliori di noi.

Un altro aspetto su cui qualcuno potrà trovare da ridire è che sono scomparsi dalle Indicazioni i riferimenti alle diverse tipologie di educazione. A questo riguardo, in un Paese che ha una profonda crisi, diciamo pure un'emergenza educativa, credo che le autonomie scolastiche debbano dedicarsi all'interdisciplinarietà per affrontare i temi che riguardano le conoscenze e le competenze dei ragazzi che erano state catalogate come modalità educative aggiuntive. In un momento in cui scuola e famiglia vivono una profonda emergenza educativa (credo che questo sia un dato di fatto non sindacabile), indicare quattordici o più modalità educative mi sembra creare un sovraccarico rispetto all'unica vera tipologia di acquisizione dei saperi che le famiglie, le scuole e tutti noi vorremmo poter dare ai nostri ragazzi.

Abbiamo poi avviato *l'iter* del decreto attuativo delle disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 2007 per l'innalzamento dell'obbligo di istruzione, decreto che viene adottato in forma sperimentale perché credo a nessuno sfugga la complessità dell'introdurre, nel lavoro quotidiano delle nostre scuole, le otto parole-chiave della cittadinanza portate avanti a livello europeo e del ragionare in termini di assi ed aree culturali.

Vi è un invito specifico affinché all'interno delle nostre istituzioni scolastiche si effettui un lavoro di tipo interdisciplinare, perseguendo altresì la finalità, già indicata nella scorsa legge finanziaria, di ridurre da 40 a 36 le ore degli istituti professionali. L'intenzione è quella di preoccuparci non tanto che i ragazzi stiano molto tempo a scuola, ma che ci stiano con la possibilità di imparare e che i docenti siano sempre più attenti non a riempire loro la testa di nozioni, bensì possibilmente, come dice Edgard Morin, a far sì che abbiano una bella testa, che consenta loro non di cogliere l'attimo fuggente del mercato bensì di apprendere a vivere, acquisendo quelle conoscenze che li rendano capaci di adeguarsi alla flessibilità del mondo del lavoro e dell'istruzione. È questo uno sforzo importante che precede e indirizza il faticoso lavoro del riordino degli istituti tecnici e professionali, che dovrà essere completato entro giugno 2008.

In questo procedimento rientra il tema della revisione dei debiti, sul quale vi sarà un notevole apporto di contributi, positivi e negativi, che tutti comunque daranno per cercare di migliorare il quadro. Ricordo che è in atto una rimodulazione del sistema dei debiti, perché dobbiamo compiere uno sforzo per rendere la nostra scuola una scuola seria e la serietà non è né severa, né buona. Il 42 per cento dei ragazzi viene promosso con riserva: si tratta di cifre spaventose e non è serio, né credibile, né utile ai ragazzi che un solo studente su quattro superi il debito e gli altri procedano senza che quel debito sia stato superato. La sfida che attualmente deve fronteggiare la nostra società è quella di prevenire una nuova povertà, che è la più grave, perché costituisce un *handicap* per il resto della vita. La nuova povertà di cui parlo è quella dei saperi e delle competenze, rispetto alla quale il nostro Paese deve recuperare un ritardo spaventoso. Peraltro, i più esposti alla nuova povertà dei saperi e delle competenze sono i ragazzi che provengono da situazioni economico-familiari più deboli, più fragili o più complesse, per i quali, come dimostrano tutti gli studi internazionali e nazionali, la nostra scuola non rappresenta un ascensore sociale.

Per rispondere al diritto costituzionalmente riconosciuto che a tutti siano offerte opportunità piene e reali, la scuola deve far sì che anche per coloro che si trovano in situazioni di complessità e disagio sia possibile raggiungere a pieno titolo le competenze necessarie per affrontare la vita futura. Prendere una scorciatoia per cui di fronte alla difficoltà di sostenere ed aiutare certi ragazzi trasferendo loro le competenze e i saperi idonei si fa finta di nulla, significa consegnare quei ragazzi ad avere un debito ed una lacuna. Ciò vale soprattutto per i ragazzi provenienti dai contesti socialmente più deboli del nostro Paese, per i quali la scuola non è un ascensore sociale e ai quali, prima o poi, nella vita verrà presentato il conto di quel debito che il sistema di istruzione pubblico non è stato in grado di colmare.

Per queste ragioni abbiamo ritenuto di dover rimodulare il sistema dei debiti, chiedendo alle istituzioni scolastiche quanto segue. In primo luogo, che già dal primo consiglio intermedio, laddove si evidenzino insufficienze partano tutte le iniziative didattiche e di recupero necessarie,

coinvolgendo e informando la famiglia. In ogni caso, se allo scrutinio di giugno il consiglio di classe dovesse ritenere che alcuni debiti e lacune non sono stati colmati può effettuare un'ultima verifica, di norma entro il 31 agosto o comunque prima dell'inizio dell'anno scolastico successivo, mettendo in atto tutte le altre iniziative di tipo formativo e di recupero possibili nel periodo estivo. Si responsabilizza il consiglio di classe offrendo incentivi e risorse, affinché la scuola ponga in essere le attività di recupero e non accada, come oggi invece avviene, che meno del 60 per cento dei ragazzi (siamo più prossimi al 50 per cento) ha avuto l'opportunità di frequentare corsi di recupero o altre iniziative didattiche. Si chiede che venga data questa opportunità, che sia riconosciuto il diritto del ragazzo di sapere, a settembre, se il consiglio di classe, vista la verifica effettuata, lo ritenga idoneo a proseguire, ovvero se il consiglio di classe ritenga che abbia bisogno di più tempo per colmare quelle lacune ripetendo l'anno scolastico.

Tra gli altri elementi che reputo importanti, ricordo la valorizzazione delle eccellenze. Abbiamo posto in essere decreti legislativi, sulla scorta di quanto approvato da Camera e Senato, riguardanti l'eccellenza, l'ammissione all'università e lo statuto delle studentesse e degli studenti.

Per quanto concerne le eccellenze, abbiamo dato un'applicazione transitoria del provvedimento, con l'istituzione nelle scuole e a livello nazionale degli Albi d'onore dei ragazzi che hanno conseguito la votazione di 100 e lode, prevedendo un incentivo di carattere economico, così come votato dal Parlamento, spendibile per il prosieguo degli studi o per approfondimenti per coloro che vorranno intraprendere iniziative di carattere professionale. Dall'anno accademico appena avviato verranno intensificate tutte le iniziative atte a favorire le competizioni per l'eccellenza, come le olimpiadi della matematica, della fisica, dell'informatica e della scienza, i giochi matematici o il *certamen* di latino e greco e una serie infinita di iniziative.

Per quanto riguarda l'ammissione alle università, siamo ancora in attesa del parere del Consiglio di Stato sul provvedimento, che spero possa arrivare rapidamente all'esame delle Camere. Si tratta di un decreto che, dopo le ultime vicende sull'ammissione alle facoltà a numero chiuso, mi auguro il Senato voglia licenziare rapidamente, seppur migliorandolo, poiché volto a garantire che il corso di studi medi superiori, il diploma di maturità, i voti delle materie fondamentali e il *curriculum* siano fondanti per l'attribuzione di almeno 25 punti nei *test* per l'accesso agli atenei. Infatti, tutti coloro che hanno avuto esperienze in questo ambito sanno che i *test* universitari si giocano su 20 punti di differenza e che quindi riconoscere al *curriculum* il valore di 25 punti significa evitare che il ragazzo che ha lavorato bene possa non essere ammesso perché all'ultimo momento gli sfugge qualche risposta particolarmente complessa. Con riferimento al medesimo decreto (sempre perfettibile, dato che come sapete è stato frutto di un discreto dibattito), mi sembra fondamentale ipotizzare l'obbligatorietà che i *test* di ammissione vengano stilati sulla base dei pro-

grammi delle scuole medie superiori e non di altri programmi, giacché credo che questo sia un elemento di chiarezza per i nostri ragazzi.

Mi auguro di poter portare nel Consiglio dei ministri del 12 ottobre, essendo tornato dal Consiglio di Stato, il provvedimento recante modifiche delle sanzioni disciplinari contenute nello Statuto delle studentesse e degli studenti, approvato dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione e sul quale è stato sentito anche il *Forum* delle associazioni studentesche. Tale provvedimento – ne abbiamo parlato anche altre volte – fa riferimento al fatto che tutte le azioni che ledono il rispetto della dignità della persona umana (e in questo ultimo anno ne abbiamo avute di diverse tipologie), anche in base alla gravità della lesione che producono, non possono essere sanzionate soltanto con quindici giorni di sospensione. Non è possibile che il diversamente abile, ripetutamente colpito all'interno di una classe, sia costretto a cambiare scuola mentre i suoi persecutori restano in quella classe senza che, sostanzialmente, cambi nulla; non è possibile che la ragazza violentata nei bagni sia costretta a cambiare scuola laddove i violentatori possono tornare dopo breve tempo nella stessa scuola. Non è mai un segnale di civiltà il fatto che le vittime vengono emarginate mentre i colpevoli non subiscono conseguenze.

Gli altri indirizzi si trovano all'interno del decreto-legge n. 147 del 2007 che, qualora venga licenziato oggi dalla Camera, giungerà in Senato dove mi auguro possa essere approvato prima della chiusura della sessione di bilancio. Infatti, all'interno di quel provvedimento, tra le tante misure importanti per l'istituzione scolastica, ce n'è una che mi sta particolarmente a cuore: la modifica delle sanzioni disciplinari per i docenti. Si deve poter agire nei confronti di quei docenti che si rendono colpevoli di reati gravi e gravissimi; ci deve essere anche certezza nell'irrogare la sanzione disciplinare nei tempi previsti dal decreto. Come avete visto, abbiamo potuto finalmente licenziare il fantomatico professor M., che tanti danni ha arrecato alla categoria dei docenti di questo Paese, e con lui altri tre docenti, superando i ritardi e le incongruenze della normativa precedente che prevedeva un garantismo eccessivo, che spesso sfocia nel consentire ai furbi di danneggiare tutti coloro che onestamente svolgono il proprio lavoro.

PRESIDENTE. Invito i colleghi senatori a non dilungarsi troppo negli interventi, dato il tempo a nostra disposizione e gli impegni del Ministro.

VALDITARA (AN). Signora Presidente, intanto mi consenta anzitutto di ringraziare il Ministro per aver accolto la sollecitazione mia e del senatore Asciutti a venire in questa sede per riferire su alcuni temi scottanti della politica scolastica. Tuttavia, mi permetta di fare una piccola obiezione a quanto ci ha appena proposto. Infatti avere qui il Ministro è sicuramente importante e prezioso e di conseguenza non credo sia giusto ridurre i nostri interventi a passaggi stringati ed essenziali, al contrario al dibattito devono essere assicurati tempi congrui dal momento che si sta

parlando di un argomento fondamentale per lo sviluppo del Paese, quale appunto la scuola italiana.

Ciò premesso, all'inizio della legislatura, caro Ministro, le lanciai pubblicamente la proposta di ragionare insieme sulla scuola, eliminandola dalla propaganda politica, non considerandola cioè come un qualcosa di parte. Del resto, voglio ricordarle che sul suo primo provvedimento, cioè sulla riforma degli esami di maturità, ci fu da parte dell'opposizione in Senato un atteggiamento senz'altro dialogante grazie ad alcuni emendamenti, anche significativi, approvati proprio con il contributo dell'opposizione. Ebbene, al di là di tante belle dichiarazioni – lungi da me qualsiasi tono inutilmente polemico che magari ci contraddistingue in altre sedi – abbiamo riscontrato da parte sua un atteggiamento propagandistico che ci ha lasciati un po' perplessi. Ho anche avuto occasione di denunciare come molti provvedimenti da lei portati avanti sono stati prima annunciati alla stampa e poi portati a conoscenza delle Aule parlamentari. Non credo si tratti di una bella prassi e di certo non è un modo per dialogare seriamente con il Parlamento.

Ho alcune domande da porle e diverse obiezioni da fare. Partirei in primo luogo proprio dalle Indicazioni nazionali, da quei programmi a cui lei ha fatto riferimento. Vede, signor Ministro, quando ho letto sui principali giornali italiani – penso per esempio al «Corriere della Sera» – che lei aveva affermato di aver reintrodotta lo studio della grammatica e della sintassi nella scuola italiana sono andato a guardare i comunicati del suo ufficio stampa e più o meno suonavano di questo tenore. Ebbene, paradossalmente il 9 novembre del 2002, sempre il «Corriere della Sera» – ma potrei citare anche altri giornali, quali «Il Sole 24 ore», per fare solo un esempio – riportava la notizia che il ministro Moratti, su richiesta di Alleanza Nazionale, aveva reintrodotta nelle Indicazioni nazionali uno studio più serio della grammatica, della sintassi e dell'analisi logica.

Allora delle due l'una: o le notizie che vengono fornite non sono corrette oppure i giornali hanno preso un enorme abbaglio. Penso anche che sia assai difficile ritenere che si è reintrodotta uno studio più serio della lingua italiana quando nelle Indicazioni della Moratti si doveva imparare a leggere e a scrivere entro la prima elementare mentre adesso entro la seconda elementare (si potrà poi discutere se sia giusto o meno andare verso una scuola più semplice per favorire una maggiore integrazione).

Allo stesso modo, mi sembra difficile affermare che si è favorito uno studio più rigoroso della geografia quando le Indicazioni nazionali, al termine della quinta elementare, prevedono semplicemente che bisogna saper situare sulla carta geografica le Regioni italiane. Non vedo una grande differenza rispetto a quanto previsto in precedenza. Addirittura per la matematica si esclude lo studio del cerchio e per la storia si recupera la centralità del Novecento, che porta ad un ridimensionamento forte dello studio delle civiltà precedenti (penso alle civiltà greca o romana, che vengono sicuramente comprese in questa prospettiva ma anche, per esempio, allo studio del nostro Ottocento e del nostro Risorgimento).

Allora, come si fa a dire, come lei ha poc' anzi affermato, che si tratta di un discorso di priorità? Lei ha, anche giustamente per altri aspetti, sottolineato la priorità dello studio della lingua italiana. Ne convengo; d'altronde portai avanti proprio nella scorsa legislatura una battaglia in tal senso e la pregherei di rileggere le Indicazioni nazionali di quel periodo (peraltro scritte non molto bene e su questo potrei anche concordare con lei e con la maggioranza, ma si trattava di emendarle in un dibattito con l'allora Ministro e soprattutto con i consulenti dell'epoca, in primo luogo il professor Bertani) per notare proprio la centralità dello studio della lingua italiana, che veniva addirittura richiamata nelle rubriche.

Come si fa a dire che si restituisce centralità all'italiano rispetto alla lingua inglese, quando il numero ore dedicate all'insegnamento di queste due materie rimane lo stesso di prima? È evidente che con affermazioni di questo genere si rischia di fare soltanto della propaganda. D'altro canto, mi sembra importante spezzare una lancia in favore dell'inglese, considerato che oggi nelle principali università europee (ad esempio alla Bocconi) i corsi sono tenuti in lingua inglese. Non vorrei quindi, come invece è sembrato emergere da alcune notizie di stampa, che nella nostra scuola l'inglese e l'informatica finissero per essere marginalizzati o comunque considerati come materie di secondo piano, anche se – ripeto – è possibile che in tal senso vi sia stato un errore interpretativo da parte della stampa.

Altro aspetto che mi ha lasciato basito, perplesso, sono state le dichiarazioni sia sue sia, in particolare, del vice ministro Mariangela Bastico, quando a proposito dell'innalzamento a 16 anni dell'obbligo scolastico spendibile anche nelle scuole professionali ha parlato della più importante riforma dopo quella della scuola media unica del 1962. Ebbene, come si può immaginare che quella richiamata sia «la più importante riforma dal 1962» – cito testualmente «La Stampa» di Torino ma potrei citare anche agenzie di stampa – quando in realtà già nella passata legislatura si prevedeva il diritto-dovere di istruzione o formazione fino ai 18 anni, spendibile anche nelle scuole di formazione professionale? Mi sembra pertanto evidente che sotto questo profilo non cambia granchè. Un altro tema su cui, a mio avviso, è stata fatta eccessiva propaganda è quello del tempo pieno, sul cui significato occorre intendersi dal momento che le classi a 40 ore nella passata legislatura erano persino aumentate. Lei, signor Ministro, ha poc' anzi evidenziato la necessità di addivenire ad una contrazione del monte ore ed ha parlato sotto questo profilo di una riduzione in atto per quanto riguarda il settore dell'istruzione professionale, auspicando – come affermava Edgar Morin – che si abbia una bella testa piuttosto che una testa piena di nozioni ed informazioni (impostazione con la quale concordo completamente, non a caso abbiamo visto cosa sta accadendo in Francia), anche se personalmente nutro qualche perplessità circa l'opportunità di tagliare un giorno nell'orario scolastico complessivo. Ricordo che la scuola elementare di un tempo, con un orario di quattro ore più l'intervallo, era probabilmente più formativa di quella attuale. Ciò premesso, signor Ministro, mi chiedo allora perché condurre una polemica che sa tanto di propaganda, dichiarando che è stato ripristinato il tempo

pieno: magari per tenere buone le componenti più radicali della sua composta maggioranza.

Per quanto riguarda la questione dei debiti scolastici se analizzo le iniziative da lei intraprese, perlomeno in materia di esami di maturità, e le confronto con quanto fatto nella precedente legislatura francamente non riscontro significative differenze. Così come non trovo rilevanti novità in tema di lotta contro gli «esamifici» – altro cavallo di battaglia sbandierato dal Governo – posto che le abbreviazioni di percorso erano già state rese più difficili dall'allora ministro Moratti, i cui interventi in questa materia sono stati sostanzialmente confermati, seppur con qualche leggera modifica.

Quanto alla questione delle scuole private, ricordo che nella passata legislatura era stata già introdotta una norma che impediva che la maggioranza dei candidati fosse esterna, norma che rimane anch'essa sostanzialmente invariata.

Desidero anche aggiungere che, per quanto riguarda il discorso degli scrutini di ammissione, la maggiore serietà che ha caratterizzato gli esami di maturità del 2007 – da lei giustamente sottolineata – sia pressoché esclusivamente addebitabile, come si riscontra dai dati, alla reintroduzione degli scrutini di ammissione voluta dalla riforma del Centro-destra nella scorsa legislatura; non a caso quando nel 1998 il ministro Berlinguer abolì gli scrutini di ammissione si ebbe un incremento abnorme delle promozioni.

Lei, signor Ministro, giustamente ha manifestato la sua preoccupazione per il rilevante incremento degli studenti promossi con debiti (42 per cento), tuttavia occorre ricordare che nella precedente finanziaria fu introdotta quella sciagurata norma che contemplava come presunti risparmi ben 54 milioni di euro derivanti dall'aumento delle promozioni connesse ai presunti miglioramenti dell'offerta scolastica complessiva. In realtà si trattava di un invito a promuovere di più e a bocciare di meno. Anche perché va considerato che, se non si fosse conseguito quel risparmio, il Ministro dell'economia e delle finanze era autorizzato ad operare tagli indiscriminati – mi riferisco alla famosa «tagliola» – sul bilancio dell'istruzione; in tal modo, quindi, si puntava sugli insegnanti una sorta di pistola per spingerli a incrementare le promozioni evitando così il taglio di quei 54 milioni di euro ai bilanci delle scuole.

Un'altra questione da considerare è quella delle supplenze; sotto questo profilo lo scorso anno abbiamo vissuto un vero e proprio dramma cui lei, signor Ministro, in qualche modo ha cercato di porre rimedio, in ciò forse persino smentendo le disposizioni introdotte nella passata finanziaria con le quali si consentiva una responsabilizzazione delle scuole dal punto di vista economico. Tale dramma consisteva sostanzialmente nel fatto che, in caso di assenza per malattia dell'insegnante, i ragazzi venivano distribuiti fra le varie classi, se non addirittura invitati a restare a casa; la situazione odierna non sembra tuttavia migliore dal momento che mi risulta, da segnalazioni autenticamente drammatiche che ricevo, che ancora in questi giorni in alcune scuole di Roma si assiste ad continuo cambiamento

di supplenti. Credo che questa situazione richieda un intervento urgente da parte sua.

Qualche considerazione sul tema della disabilità e quindi della lotta contro l'emarginazione dell'*handicap*. In proposito mi sembra importante ricordare come il Fondo per l'offerta formativa recentemente esaminato dalla Commissione riduceva, anche se in misura non particolarmente forte, le risorse destinate all'integrazione scolastica degli alunni disabili. Aggiungo che lei, signor Ministro, è artefice di una riduzione degli insegnanti di sostegno rispetto all'organico di fatto, posto che il rapporto insegnanti-alunni è stato portato da 1/138 a 1/200, con quasi un dimezzamento del numero di tali figure.

Quanto al fenomeno della costante diminuzione di iscritti negli istituti tecnici, vorrei far osservare che la stessa vice ministro Bastico ha sottolineato in questa sede come da più di dieci anni si assista ogni anno ad una riduzione delle iscrizioni, smentendo sostanzialmente le dichiarazioni effettuate da qualche esponente della maggioranza e del Governo secondo cui la responsabilità di tale fenomeno sarebbe da attribuire alla riforma Moratti. Desta al contrario perplessità il prefigurato riordino degli istituti tecnici che, stando alla situazione, appare come una finta riforma non essendo dotata delle risorse necessarie (al riguardo ci riserviamo di valutare in che termini interverrà la prossima manovra finanziaria); una riforma cioè a costo zero, in cui ci si limita a cambiare qualche nome, mantenendo invariato il monte ore scolastico. In che consiste questo rilancio se si mantiene il vecchio schema? Mi chiedo allora come si possa parlare legittimamente di rilancio dell'istruzione tecnica nel nostro Paese, a meno che non si voglia fare propaganda. Quanto poi alla possibilità da lei segnalata di una riduzione delle ore, credo che occorra molta cautela, posto che per l'istruzione tecnica così come per quella professionale tutto si gioca nei laboratori. Né certamente condivido la possibilità che dall'istruzione professionale si possa accedere direttamente all'università, perché in tal caso vi è il rischio o di non fornire agli studenti delle sufficienti basi culturali per poter avere successo nella loro carriera universitaria, o di indebolire il percorso formativo specialistico dell'istruzione professionale e quindi formare, ad esempio, un cuoco che magari conosce perfettamente Dante, la fisica e la chimica, ma non sa fare il proprio mestiere.

Lei, signor Ministro, ha giustamente sottolineato – del resto lo ha proposto anche la mia parte politica – l'opportunità di valutare il *curriculum* scolastico ai fini dell'ingresso negli atenei. Ciò presuppone, tuttavia, di dotarsi di un efficace sistema di valutazione delle scuole, strumento introdotto nel decreto-legge n. 147 del 2007 recentemente varato grazie anche al contributo dell'opposizione, anche se purtroppo con il ritardo di un anno e mezzo visto che tale connessione era già prevista dalla riforma Moratti. Fin quando non disporremo di un efficace sistema di valutazione delle scuole temo che si determineranno forti discriminazioni e differenze. Sappiamo infatti che il sistema di valutazione tra aree geografiche e istituti scolastici del nostro Paese è assai diversificato, si promuove con più facilità in determinate zone o istituti che non in altri. Diventa quindi dif-

ficile fare un raffronto tra i *curricula* di ragazzi che provengono da istituti o aree geografiche differenti senza incorrere nel pericolo di favorire alcuni e penalizzare altri che magari hanno studiato anche più seriamente.

Trova invece il nostro completo accordo la modifica delle sanzioni contenute nello Statuto delle studentesse e degli studenti, ed in tal senso mi permetto di avanzare una proposta chiedendole se si sente di condividerla con l'opposizione e quindi di confrontarci molto schiettamente. Perché non prevedere, ad esempio, delle sanzioni pecuniarie a carico dei genitori dei ragazzi che si siano resi responsabili di atti di teppismo o di bullismo? Credo che una multa, una sanzione amministrativa, che vada direttamente a vantaggio della scuola, possa rappresentare uno strumento efficace e dissuasivo; Alleanza Nazionale aveva già proposto da tempo tale misura, che è entrata anche a far parte di un disegno di legge, e vorrei sapere che cosa pensa il Ministro al riguardo.

In una precedente occasione di incontro, nel luglio 2006, le avevo suggerito di defiscalizzare le donazioni, i contributi e le rette alle scuole paritarie. Lei accolse, e la ringrazio per questo, quella nostra proposta che confluì poi in un autonomo disegno di legge e fu approvata, sia pure con tutti i limiti e i vincoli previsti in quel provvedimento. Mi chiedo, e le chiedo, se non sia possibile utilizzare questo meccanismo per risolvere una volta per tutte il problema della parità scolastica: basterebbe infatti defiscalizzare anche le rette ed i contributi pagati dai genitori alle scuole non statali per risolvere, in modo a mio avviso economicamente abbastanza indolore (non parliamo del buono scuola, che ha un costo molto più elevato), il problema della parità scolastica.

Abbiamo poi un problema di tagli, e qui mi permetto, anche se non siamo ancora in sede di finanziaria, di rivolgere un'osservazione al Ministro. Nel Quaderno bianco (che ho letto con grande attenzione e che, devo dire, è un bel documento, in alcune parti sicuramente condivisibile) si fa riferimento al fatto che l'Italia spende per l'istruzione il 3,5 per cento del PIL contro una media OCSE del 3,9 per cento; siamo quindi sensibilmente al di sotto di tale media. In quest'ottica, diventa difficile accettare che siano imposti alla scuola tagli particolarmente pesanti (si parla per il 2010 addirittura di 1.400 milioni di euro, che rappresentano veramente un taglio enorme) senza che una parte significativa di queste risorse venga reinvestita nella scuola stessa. Come è già avvenuto, purtroppo, nell'ultima finanziaria, si utilizza la riduzione di organico solo per fare cassa, per ridurre il *deficit* dello Stato. La scuola viene utilizzata da questo Governo (so che non è colpa sua, signor Ministro, so che dipende, diciamo così, dal Ministero dell'economia e ovviamente dal presidente Prodi che ha avallato queste scelte) per fare cassa. Anche da questo punto di vista mi rendo conto che la sua, signor Ministro, è una posizione di estrema debolezza perché, alla luce dei fatti, credo di poter affermare che a questo Governo di scuola, università e ricerca in questo anno e mezzo – al di là della buona volontà di qualche singolo Ministro, di qualche singola iniziativa – non è importato granchè. Se però lei avesse dialogato maggiormente con l'opposizione questi 25 miliardi, anzi quasi 26, di extrageggiato

forse avrebbero potuto essere destinati in misura significativamente superiore alla scuola italiana.

Ci sarebbero molte altre cose da dire, ma il tempo a nostra disposizione sta per esaurirsi e quindi mi fermo qui, auspicando che questi incontri non siano episodici. Signor Ministro, il Parlamento ha un ruolo fondamentale anche per supportarla ove lei si trovasse in una situazione di debolezza; su alcuni punti anche l'opposizione (come abbiamo dimostrato, anche nel mio intervento) può concordare con lei ed aiutarla per superare i problemi della scuola italiana, che rappresenta un bene comune.

CAPELLI (RC-SE). Signora Presidente, signor Ministro, l'ordine del giorno riguardava i problemi dell'avvio dell'anno scolastico; a tal riguardo il Ministro ha fornito, giustamente, una serie di dati che non smentiscono i miei ma si pongono in un'ottica diversa. Vorrei qui riportare il disagio di alcuni Centri scolastici amministrativi (CSA) – mi riferisco in particolare a quello di Roma – circa il ritardo nella nomina dei supplenti, ricordato anche da chi mi ha preceduto. Ciò ha determinato, da una parte, il problema di numerose classi rimaste senza insegnanti, dall'altra il disagio di questi supplenti che sono in testa alla graduatoria, che da anni prendono l'incarico annuale e che (sembra brutto da dire in Parlamento ma è così) non sono pagati, non hanno stipendio. Dunque, vi è anche un problema di tipo economico. Erano anni che ciò non si verificava. A Milano il fenomeno è meno rilevante, anche se è opportuno segnalare una carenza di organico nel CSA che impedisce, per esempio, di portare a termine tutte le pratiche per il pensionamento: molti di coloro che devono andare in pensione non hanno ancora ottenuto il calcolo della pensione perché l'organico da quattro persone è sceso ad una. Si tratta di questioni concrete che richiedono interventi tempestivi.

Credo che il Ministro sappia, poi, che vi è una certa sofferenza in molte Province per quanto attiene al problema dell'*handicap*, essendo il numero di docenti di sostegno nominati insufficiente rispetto alla richiesta; peraltro, so che in alcune Province è stato aumentato. Il tema più generale su cui dovremmo riflettere, a mio avviso, è quello concernente le nuove modalità di definizione del sostegno, che secondo me disincentivano le famiglie. Alcune domande non vengono neppure presentate proprio a causa della complessità delle procedure, in una situazione di per sé già delicata, dove non sempre la famiglia è certa di voler avere un sostegno (c'è sovente un elemento di contraddittorietà in questo riconoscimento). Quindi, credo che l'origine del disagio che si è manifestato in molte Province non derivi solo dalla riduzione dell'organico, che comunque c'è stata, ma anche e soprattutto dalle modalità di certificazione dell'*handicap*.

Non intervengo sul problema delle Indicazioni di curriculum, non penso che questa sia la sede per discuterne nel merito. Naturalmente possiamo farlo, ma non in modo affrettato: ci vorrebbe un convegno, un'occasione di approfondimento. In ogni caso, voglio sottolinearlo, lamento la separatezza che ha caratterizzato i lavori del Governo nel corso di quest'anno nei confronti del Parlamento ed anche, a mio parere, delle scuole.

Se si vogliono produrre delle Indicazioni di curriculum (giustamente non nazionali, scelta su cui sono d'accordo perché si tratta di un passo in avanti), se si vuole realizzare uno strumento di lavoro che deve essere condiviso, occorre tenere presente che oggi non è più possibile costruire programmi come si è fatto, ad esempio, nel 1979 e nel 1985, perché i docenti sono cambiati, c'è una maggiore coscienza del valore della partecipazione democratica e del contributo di ciascuno. Credo quindi che andrebbe organizzato ed incentivato un coinvolgimento delle scuole nella discussione sul merito delle Indicazioni nazionali, come pure nel dibattito sulle varie idee pedagogiche; non dovrebbe esserci un lavoro separato.

Analogamente, non voglio entrare nel merito del Quaderno bianco: non l'ho letto interamente, ma penso che andrebbero dichiarati (da parte del Ministro) i presupposti metodologici che lo ispirano. Quando ci si rivolge ad un medico, ad esempio ad uno psicoanalista, si sa a quali teorie egli si rifà. A mio avviso il Quaderno bianco è utilissimo, basta che siano dichiarati gli obiettivi e anche il metodo di analisi. Ci sono tanti metodi diversi per analizzare un processo, andrebbe detto a quale scuola fa riferimento chi ha steso quel documento. Auspico pertanto maggiore fiducia nella possibilità di collaborare con la Commissione, dal momento che avverto pesantemente questa separatezza.

MARCONI (*UDC*). Signora Presidente, intervengo brevemente sui lavori della Commissione. Vorrei ricordare che il presidente Marini ha annunciato in Aula che la prossima settimana i lavori delle Commissioni saranno dedicati all'esame dei documenti di bilancio; egli ha altresì annunciato sedute dell'Assemblea il 17 ed il 18, per esaminare il decreto-legge sull'avvio dell'anno scolastico. Vorrei sapere, quindi, quando potremo riprendere questa discussione.

FIORONI, *ministro della pubblica istruzione*. Signora Presidente, proprio alla luce dei numerosissimi impegni che dovrò affrontare, propongo di fissare un incontro specifico su questo argomento, affinché io possa assicurare la mia presenza.

PRESIDENTE. Colleghi, constatato l'elevato numero di iscritti a parlare, daremo ampi spazi alla discussione oggi avviata, peraltro molto interessante. Il Ministro ha assicurato la sua disponibilità ad essere presente, quindi in sede di Ufficio di Presidenza valuteremo le compatibilità dei tempi.

Ringrazio nuovamente il ministro Fioroni per la sua presenza e rinvio il seguito della procedura informativa ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,25.

